

E' durata oltre due ore la prima seduta plenaria israelo-egiziana

# Stretto riserbo al Cairo sui colloqui I lavori sono stati rinviati a lunedì

Si parla di un successivo incontro dei ministri degli esteri Butros e Dayan - Nella riunione di ieri sono comunque «emerse divergenze» - L'Arabia Saudita: valutiamo gli avvenimenti dai risultati

IL CAIRO — Due ore e un quarto è durata la prima seduta plenaria della conferenza israelo-egiziana del Cairo, dopo quella «preliminare» dell'altro ieri. I lavori, che erano iniziati alle 11, sono stati poi aggiornati a lunedì, ufficialmente «per un colloquio alle tre religioni» (musulmana, ebraica e anche cristiana, dato che in Egitto vi sono parecchi milioni di copti), ma secondo gli osservatori per aspettare l'esito dell'incontro che il premier israeliano Begin avrà oggi con il presidente americano Carter.

Sul piano «ostentato» infatti, e pur tenendo conto dello strettissimo riserbo che circonda i colloqui, non sembra che si siano compiuti nella seduta di ieri concreti passi avanti. Secondo le indiscrezioni, sarebbe stata discussa anche la possibilità di preparare un prossimo incontro dei ministri degli esteri Butros Ghali e Moshe Dayan in una sede «neutrale», forse Ginevra (incontro che secondo fonti di Tel Aviv, riprese dalla radio militare israeliana, avverrebbe addirittura «entro due settimane»). I negoziatori riuniti al Cairo dovrebbero discutere i modi e gli argomenti di tale incontro; ma pare che proprio su questo non ci siano stati, fino a questo momento, passi avanti. Gli egiziani infatti — a quel che si sa — vorrebbero affrontare temi specifici, come il ritiro delle truppe israeliane, e la questione palestinese; i delegati di Tel Aviv, invece, si mantengono sulle generali, si richiamano soprattutto alla risoluzione 242

del 1967 (che elude la questione palestinese) e vogliono discutere su «che tipo di pace» gli arabi sono disposti a fare con Israele. Anche le voci secondo cui da parte israeliana si manifesterebbe — al Cairo come a Washington — una minore rigidità sulla questione della Cisgiordania non hanno trovato conferma, e del resto non chiariscono in che cosa consisterebbe l'«ammorbidente» di Israele. Al termine della riunione di ieri mattina, il capo della delegazione israeliana Ben Elissar ha eluso abilmente le domande dei giornalisti: il portavoce Dan Pattri, invece, ha detto che è stato costituito un gruppo di esperti (due egiziani e uno israeliano) per studiare «le questioni procedurali e le basi delle discussioni». I lavori, ha detto ancora Pattri, si sono svolti senza un presidente, «sono andati avanti da soli»; il clima è stato «amichevole, cordiale e costruttivo». Egli ha poi ripetuto che le discussioni hanno per oggetto la ri-

cerca «di una pace globale e non di un accordo separato». Il portavoce egiziano, ha detto che «vi sono divergenze di opinioni». Intanto a Riad il segretario di Stato Vance ha concluso la sua visita in Arabia Saudita, sesta e ultima tappa della «missione» mediorientale, ed è ripartito per Washington. Con i giornalisti egli si è detto «ottimista», ma ha subito aggiunto che il suo è un «ottimismo prudente», ha affermato che «tutti gli Stati del Medio Oriente cercano una pace giusta e duratura, ma vedono in modo diverso i mezzi per giungere a questo obiettivo»; ha riaffermato che gli USA «non riconoscono Gerusalemme come capitale di Israele».

In ogni caso, non sembra che Vance sia riuscito a convincere re Khaled a schierarsi apertamente con Sadat: dopo la sua partenza, infatti, da parte saudita è stato diramato un comunicato in cui si afferma che l'Arabia Saudita non potrà essere soddisfatta degli sforzi compiuti per giungere ad una soluzione della crisi se non nel caso che tali sforzi diano i risultati scontati, cioè il ritiro da tutti i territori arabi occupati, compresa Gerusalemme, e il riconoscimento dei diritti legittimi del popolo palestinese, compreso il suo diritto all'autodeterminazione. A Vance — aggiunge il comunicato — è stato sottoposto l'«Arabia Saudita valuta un avvenimento alla luce dei suoi risultati e che è di conseguenza prematuro giudicare gli ultimi sviluppi».

## Formato in Olanda il nuovo governo

L'AJA — Il primo ministro designato olandese, Dries Van Agt ha costituito un governo di coalizione di centro-destra, ponendo così fine ad una crisi politica che durava da 204 giorni. Lo ha detto un suo portavoce precisando che il nuovo governo «è perfettamente stabile».

Van Agt presterà giuramento come primo ministro lunedì prossimo.

## Waldheim: occorre andare a Ginevra

NEW YORK — Il segretario generale dell'ONU Waldheim ha dichiarato, nel corso di un'intervista, di ritenere che la «portata dei colloqui cominciati al Cairo sia limitata e che solo la conferenza di Ginevra potrà offrire maggiori garanzie per un accordo di pace duratura nel Medio Oriente». Il viaggio di Sadat in Israele — ha aggiunto Waldheim — sebbene abbia rappresentato un enorme passo avanti dal punto di vista psicologico, non ha portato sostanzialmente ad alcun avvicinamento fra le due parti.

Secondo il segretario dell'ONU «solo un accordo globale potrà permettere una pace duratura». Riferendosi poi specificamente alla posizione di Israele, Kurt Waldheim ha detto di non condividere l'opinione che dopo il Cairo si potrà andare direttamente a Ginevra e che ritiene invece necessari ulteriori preparativi. Egli si riferiva chiaramente alla sua proposta di una successiva conferenza in sede ONU, che peraltro è stata rifiutata, finora, da Israele; tale rifiuto — ha detto di ritenere Waldheim — non è dovuto all'eventuale partecipazione dell'OLP ma al fatto che gli israeliani hanno preferito una nuova impostazione del problema, imboccando la strada dei negoziati bilaterali invece dei negoziati multilaterali.

## Il Papa «ha a cuore» il popolo palestinese

CITTA' DEL VATICANO — Ricevendo le credenziali del nuovo ambasciatore siriano, El Fattal, Paolo VI ha auspicato una soluzione di pace in Medio Oriente ed ha espresso particolare sollecitudine per i palestinesi. «I palestinesi — ha detto il pontefice parlando in inglese — ci stanno particolarmente a cuore da quando, come altri, hanno sofferto e sono molto sofferenti. In varie occasioni abbiamo dichiarato la nostra profonda comprensione per loro. Riteniamo che, malgrado i deprecabili atti di violenza mediante i quali è stata talvolta «proposta all'attenzione del mondo, la loro causa merita la più seria e generosa considerazione».

Dopo aver rilevato che comunque tutti i popoli del Medio Oriente «ci stanno particolarmente a cuore» per le loro sofferenze, Paolo VI ha così proseguito: «Noi accogliamo favorevolmente la dichiarazione secondo cui il vostro Paese (la Siria, ndr) è pienamente impegnato nella ricerca di una soluzione globale mediante mezzi pacifici, con lo scopo ultimo di realizzare una pace giusta e durevole. Speriamo che tutte le parti in causa vogliano dar prova di una sincera dedizione a tale causa e facciano tutti i passi concreti possibili». Il Papa ha concluso che «la Santa Sede non trascurerà alcuno sforzo per il raggiungimento di tale scopo».

## Criminale azione dell'EOKA

# A Cipro i terroristi rapiscono il figlio del presidente

Il giovane ha ventun anni - Netta condanna del premier greco Karamanlis

NICOSIA — Tre (o più) uomini armati hanno rapito la notte scorsa Achilleos Kyprianu, figlio del presidente della Repubblica di Cipro, Spyros Kyprianu, nei pressi del campo militare di Makheras, sui monti Trodos (a circa cinquanta chilometri da Nicosia), dove il giovane, che ha 21 anni, presta attualmente servizio, come sottotenente, nella Guardia nazionale.

I rapitori si sono poi fatti sentire telefonicamente, ed hanno chiesto come condizione per il rilascio del sequestrato un'amnistia per tutti i detenuti e i ricercati politici.

La grave notizia, a quanto si è appreso, è stata tenuta nascosta a lungo, per cinque ore, al presidente della Repubblica, che ha 45 anni, ma sembra seriamente sofferente di cuore.

Il rapimento del giovane sottotenente è opera dell'EOKA, l'organizzazione clandestina che propugna l'annessione alla Grecia dell'isola mediterranea (la cui importanza strategica, come è noto, è notevolissima) e che spesso è ricorsa ad azioni di tipo terroristico. Molti componenti dell'EOKA, che si erano legati al regime fascista dei colonnelli greci, sono oggi in prigione ed altri vengono ricercati dalle autorità di Cipro.

Spyros Kyprianu ha convocato una riunione d'emergenza del governo e dei leaders di tutti i partiti politici, al termine della quale è stato diffuso un comunicato che invita i rapitori «a riflettere sulla gravità del loro atto, a ravvedersi ed a rilasciare immediatamente il figlio del

Presidente». Il governo ha rivolto anche un appello alla popolazione, chiedendole di «mantenersi calma e moderata». Da parte sua, l'arcivescovo ortodosso Crisostomo (successore di Makarios) ha sottolineato che il rapimento «serve soltanto ai nemici di Cipro».

Significativa è la dichiarazione rilasciata ad Atene, appena appresa la notizia, dal premier Karamanlis: l'atto terroristico — egli ha detto — non soltanto suscita «disgusto», ma «può solo tornare a vantaggio dei nemici della causa greca, in questi momenti difficili e decisivi per Cipro». E', infatti, da rilevare che, proprio in queste settimane, sembrava profilarsi la possibilità di una soluzione negoziata del problema cipriota fra Grecia e Turchia e che la Turchia, giusto mercoledì scorso, aveva preannunciato il ritiro di una parte del contingente militare inviato nell'isola nel 1974, per proteggere la minoranza turca dopo il colpo di mano tentato dai colonnelli fascisti di Atene.

Secondo alcune voci diffuse a Cipro, l'EOKA avrebbe fissato un «ultimatum» per le ore 21 di ieri sera: se entro quell'ora le sue richieste non fossero accolte, al presidente Kyprianu verrebbe fatta pervenire «la testa mozzata del figlio». Intanto, è stato ritrovato, nei pressi del porto di Laraca, il taxi sul quale il commando dell'EOKA avrebbe costretto a salire il giovane Achilleos, allontanandosi poi dal campo di Makheras a tutta velocità.

## Chiedono l'aumento dei prezzi

# Lotte contadine sono in corso negli Stati Uniti

Il produttore ricava meno del mediatore. Insufficiente il «Farm act» varato da Carter

WASHINGTON — Da alcune settimane le grandi città americane sono state invase da cortei di trattori e da comizi di contadini che protestano per l'aumento dei prezzi e il basso guadagno per i loro prodotti. Mercoledì è iniziato uno sciopero nazionale dei contadini, indetto dall'American Agriculture Movement, un'organizzazione che si è formata solo tre mesi fa ma che è presente attualmente in 35 stati.

I contadini, in sciopero — tra 800.000 e 1,5 milioni — secondo gli organizzatori — chiedono dal governo la garanzia di forti aumenti dei prezzi per i loro prodotti, rimasti molto indietro rispetto all'aumento del costo di produzione. Finora l'amministrazione Carter ha varato solo il «Farm act», che stabilisce che il prezzo per un prodotto agricolo non sarà inferiore al costo di produzione. Il fatto è, però, che di ogni dollaro che il consumatore spende per prodotti alimentari, solo il 31 per cento va al contadino, meno di quanto prendono gli intermediari tra questi e il venditore.

Per ottenere le loro rivendicazioni, i contadini che aderiscono al movimento chiedono a tutti gli agricoltori degli Stati Uniti di non vendere i loro prodotti, di non acquistare rifornimenti per la produzione agricola e di non seminare in primavera. Lo sciopero, però, è stato indetto durante un periodo di relativa inattività agricola. Il grano per il raccolto dell'anno prossimo è stato già seminato. La vendita di quel-

lo raccolto quest'anno è stata bloccata dai contadini in attesa di vedere le conseguenze della loro protesta. Ma secondo molti è un gesto disperato. A causa degli enormi surplus di grano raccolto nell'ultimo anno, i prezzi al consumo non dovrebbero salire a causa dello sciopero. Inoltre, i contadini americani hanno una forte tradizione di indipendenza da ogni tipo di organizzazione sindacale e perciò si prevede che l'adesione allo sciopero sarà molto inferiore alle cifre presentate dal movimento. Per molti agricoltori, poi, è impossibile fermare la produzione. Gli allevatori di bestiame, ad esempio non possono fare a meno di acquistare mangime durante l'inverno. Infine, il movimento non ha l'appoggio dei grandi sindacati di categoria a livello nazionale. In alcuni stati il movimento ha organizzato picchetti davanti ai supermercati. Ma i camionisti che trasportano i prodotti alimentari dai magazzini ai supermercati hanno ricevuto l'ordine dal sindacato nazionale dei camionisti di non rispettare i picchetti in quanto non rappresentativi di organizzazioni sindacali ufficiali.

Per tutte queste ragioni è improbabile che lo sciopero abbia successo nonostante le manifestazioni che in alcune città hanno assunto dimensioni imponenti. Probabilmente esso si esaurirà in una forma di pressione perché il governo modifichi in senso più favorevole agli agricoltori, il «Farm act» varato quest'anno.

## Waldheim ad Algeri il 23 dicembre

# Il Polisario consegnerà all'ONU gli otto prigionieri francesi

Marchais chiede la cessazione dell'aiuto militare a Mauritania e Marocco - Si intensifica la guerriglia saharai

NEW YORK — Gli otto francesi prigionieri del Fronte Polisario saranno consegnati il 23 dicembre al segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, nella capitale algerina. Lo ha reso noto ieri un portavoce del Palazzo di vetro.

In un comunicato diffuso ieri ad Algeri il Fronte Polisario ha spiegato di aver deciso di liberare gli otto francesi allo scopo di «mantenere i legami di amicizia, di stima e di solidarietà col popolo francese» sebbene, continua il comunicato, «il Polisario è perfettamente stabile» e che i prigionieri hanno partecipato in diversi modi e per conto della Mauritania, alla realizzazione di varie opere militari di difesa, oltre al montaggio, funzionamento e manutenzione di motori e materiale militare.

Il Fronte Polisario spiega che il fallimento dei negoziati col governo francese affermando che quest'ultimo si è preoccupato meno della sorte dei suoi connazionali che dell'alleanza che essi potevano fornire ad un «intervento diretto francese in una nuova guerra coloniale». Tale «intervento francese» è stato egualmente ricordato dal segretario generale del PCF, Georges Marchais che, nel corso della sua visita di due giorni ad Algeri, ha chiesto che «il governo francese cessi di dare aiuti militari al Marocco e alla Mauritania perché si tratta di un'ingerenza inammissibile negli affari interni del popolo saharai che crea tensione ai confini di un paese amico come l'Algeria».

Si intensifica intanto la guerriglia del Polisario. In un recente comunicato pubblicato ad Algeri il Fronte Polisario ha annunciato l'intercezione di una colonna militare marocchina nel Sud del Marocco ad una decina di chilometri da Tan-Tan. Le truppe marocchine hanno avuto perdite valutate in 74 morti, 19 feriti e 6 veicoli e mezzi corazzati distrutti.

Il Fronte Polisario aveva anche annunciato di aver colpito un aereo francese «Jaguar» il 2 dicembre scorso nel cielo del Sahara occidentale.

## Kim Il Sung rieletto presidente

# Nuovo primo ministro nella Corea popolare

PFYONGYANG — I 579 membri dell'Assemblea del Popolo hanno eletto ieri all'unanimità il compagno Kim Il Sung, conferendogli un altro mandato quadriennale, presidente della Repubblica popolare democratica di Corea.

Primo ministro, in sostituzione di Park Sung-Ciul (nominato vicepresidente della Repubblica) è stato designato Li Jong-Ok.

Dei tre vicepresidenti della RPDC — finora in carica, due, e cioè Kang Ryang-uk e Kim Il, sono stati riconfermati: non così Kim Dong-Corso, che quest'anno non aveva svolto, peraltro, alcuna attività pubblica.

Il nuovo primo ministro, Li Jong-Ok, era stato nominato ministro dell'Industria leggera nel 1951 e, da allora, aveva sempre ricoperto cariche di primo piano nel settore dell'economia. Attualmente, era uno degli otto viceprimi ministri. La sua nomina — secondo gli osservatori — starebbe a significare che la RPDC intende oggi impegnarsi al massimo nella soluzione dei problemi economici.

All'ordine del giorno dell'attuale sessione dell'Assemblea del Popolo di Pjongyang, eletta l'11 novembre scorso, è infatti il secondo programma di sviluppo per gli anni 1978-1984.

## Approvato dall'Assemblea del popolo della città

# Un piano per modernizzare Pechino

PECHINO — Entro il 1985 Pechino sarà trasformata in «un moderno centro industriale». Entro la fine del secolo, attraverso tappe intermedie, Pechino «dovrà dettare tutti i settori dell'economia della città di tecnologia avanzata, e trasformare la capitale in una nuova città socialista, con un'industria moderna, un'agricoltura moderna, una scienza e una tecnologia moderne, e moderni servizi pubblici».

L'annuncio è stato dato ieri, con un rendiconto dei lavori dell'Assemblea popolare municipale, la prima che si sia riunita dopo la «rivoluzione culturale». Il programma di sviluppo è stato annunciato da Wu Teh, presidente del Comitato rivoluzionario municipale, carica che equivale a quella di sindaco. Secondo questo programma, entro i prossimi tre anni le

industrie siderurgica, della raffinazione del petrolio, chimica, elettronica, di strumenti ottici e metallurgica saranno modernizzate. Vi sarà un salto di qualità, un salto nel volume di produzione e nella varietà dei prodotti. Wu Teh ha detto che «dovranno essere realizzati dei primi successi verso l'obiettivo di fare di Pechino un moderno centro industriale entro il 1985».

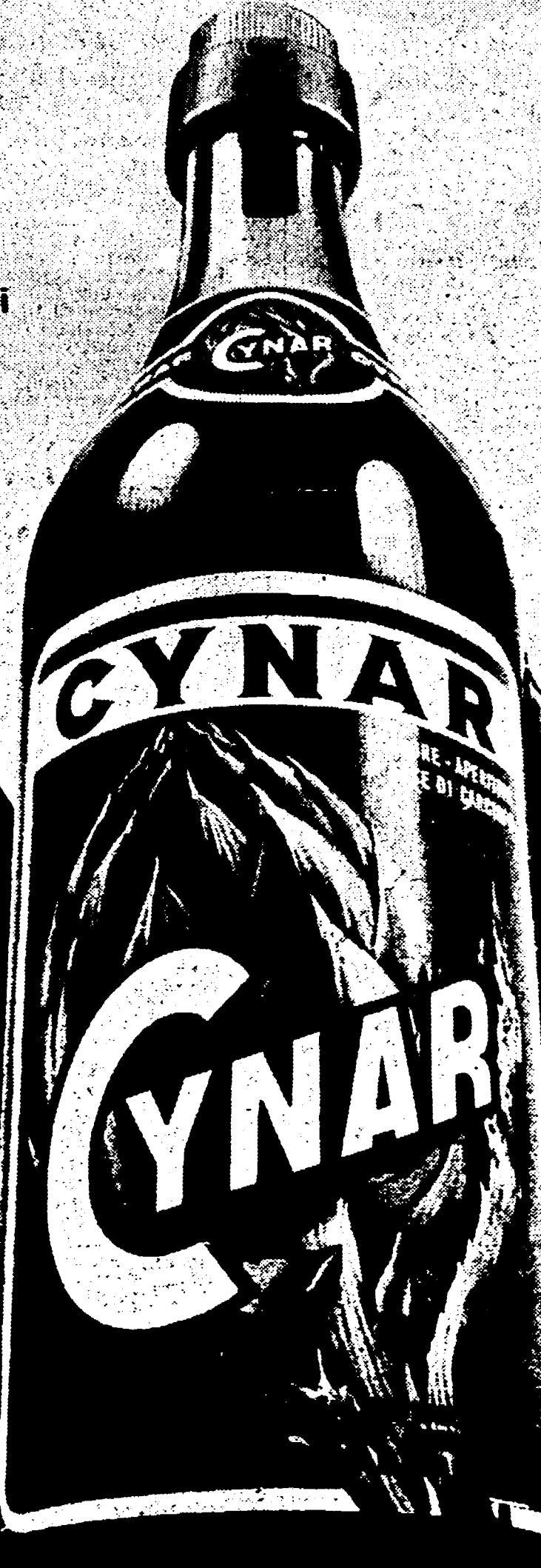
L'elenco stesso delle industrie che dovranno essere modernizzate indica che Pechino è già, da tempo, un centro industriale di non secondaria importanza. Wu Teh ha tenuto a sottolineare che, quest'anno, la produzione industriale è stata di 3,7 volte superiore a quella del 1965. Anche se non ha fornito cifre assolute, il dato è impressionante, poiché già alla fine degli anni cinquanta la capitale cinese disponeva di numerose indu-

strie in piena attività.

L'Assemblea popolare municipale, alla cui sessione tenutasi tra il 24 novembre e il 3 dicembre, hanno partecipato 1.194 rappresentanti, ha eletto il presidente del PCC e primo ministro Hua Kuofeng a deputato al quinto Congresso nazionale del popolo (parlamento) che si aprirà in primavera. Nel passato era l'Assemblea di Pechino che eleggeva allo stesso incarico il presidente Mao.

L'Assemblea ha rinnovato per la prima volta dal 1967 il suo comitato rivoluzionario (in pratica, il comitato permanente). Il comitato è stato rinnovato per circa la metà, ma la nuova lista dei suoi membri non presenta novità di rilievo. Wu Teh, del quale alcuni mesi fa si diceva che fosse sottoposto a pesanti critiche, è stato rieletto presidente.

# UNA SCELTA NATURALE



**Cynar è l'aperitivo a base di carciofo: i suoi componenti sono tutti di origine naturale.**

**Per questo beviamo Cynar: una scelta naturale contro il logorio della vita moderna.**

# CYNAR

**L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO**